

A 92 anni Graziano Motta racconta nel libro «Verità e beffe del secolo passato» la sua vita professionale ed ecclesiale

Un giornalista appassionato

di ADRIANA MASOTTI

«Graziano Motta appartiene ad una specie professionale in via di estinzione: il giornalista appassionato». Lo scrive Roberto Fontolan – anche lui giornalista, docente all'Università Cattolica di Milano, responsabile del Centro Internazionale di Comunione Liberazione – nella prefazione al libro *Verità e beffe del secolo passato*. Fontolan introduce così alla conoscenza dell'autore del volume pubblicato di recente da Marcianum Press, appunto Graziano Motta, che, nel corso di 400 pagine, dà conto al lettore della sua lunga attività.

Graziano e Roberto si conoscono a Beirut, nel 1979, nel Libano in guerra; di lui Fontolan dice che era «uno dei pochissimi corrispondenti stranieri rimasti nel Paese, certamente l'unico italiano» e che in quel contesto, gli era parso «eroico» per l'energia e la concentrazione nel lavoro. «Un uomo intellettualmente febbrile, incapace di soste», ma anche debitore di un grande dono, quello della fede, che ha alimentato il fuoco dovuto all'indole naturale. «La fede – scrive ancora Fontolan – ha istillato in Graziano l'apertura di fronte alla realtà e gli ha inibito il cinismo, vera malattia del secolo. Il suo racconto testimonia che la fede c'entra con tutto, "tocca" tutto».

Nato sulle pendici dell'Etna, Motta è stato molto attivo nel mondo cattolico in quotidiani cartacei e online, in periodici ed emittenti radio. Il suo esordio nel 1945-1946 a Catania. Nel 1952 si trasferisce a Roma e poi a

Milano. Vive importanti esperienze nel mondo musicale, cinematografico e televisivo, ma ritorna nell'arena giornalistica negli anni 1972-1975 come caposervizio esteri nel quotidiano politico-economico «Il

Globo». Negli anni successivi si occupa in particolare di Medio Oriente per l'agenzia Ansa, per i media vaticani, per il quotidiano «Avvenire». Collabora con il Patriarcato Latino di Gerusalemme. Nel 2007 è nominato responsabile per la comunicazione dell'Anno Paolino.

Tantissimi, dunque, i fatti, le persone, le emozioni da raccontare per Graziano Motta che di ogni cosa ha una memoria vivissima. Incontrandolo, la prima domanda è la ragione di un'opera così impegnativa e il perché del titolo: «Verità e beffe»?

La ragione principale per cui ho scritto questo libro è stata quella di stabilire verità dimenticate e incredibili beffe che, forse, richiederanno la rivisitazione delle biografie di parecchie personalità di prima grandezza della vita religiosa, politica e culturale. Ho così colto l'opportunità di esprimere a Dio una parola di riconoscenza e di gioia, il mio grazie per il dono di un traguardo di una vita longeva e inimmaginabile per i tanti eventi gratificanti raggiunti in lucidità di mente e di salute.

Cos'è stato per te lavorare a Gerusalemme per più di 10 anni a servizio di quella Chiesa?

Sì, a cavallo tra la fine del Novecento e l'inizio del 2000 sono stato al servizio del Patriarcato latino di Gerusalemme, scrivevo per «Avvenire», «L'Osservatore Romano» e soprattutto per Radio Vaticana. Evento centrale è stato il Giubileo del 2000: ne ho curato l'informazione per la Chiesa cattolica di Terra Santa e per quell'anno ho costituito una redazione apposita, che ha lavorato per Radio Vaticana-

na tutti i giorni. Era composta da religiosi di diverse lingue e congregazioni. È stato un dono straordinario del Signore per un evento memorabile. Nel mio libro evoco anche, tra l'altro, particolari sconosciuti del pellegrinaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme in quell'occasione e precisamente della sua ascesa al Calvario, in condizioni di salute difficili, poco prima di rientrare a Roma. L'esperienza maturata in Terra Santa accanto al patriarca Michel Sabbah, è stata premiata da Papa Benedetto XVI che nel 2010 mi ha chiamato come giornalista esperto al Sinodo dei vescovi del Medio Oriente.

Prima dell'esperienza a Gerusalemme hai vissuto e lavorato oltre che in Libano, in Bulgaria, Grecia, Albania...

È stato un alternarsi fra la Terra Santa e i Balcani che mi ha consentito di approfondire la conoscenza delle Chiese orientali completando la conoscenza di quella latina, così è stato possibile il servizio alla Chiesa di Terra Santa. C'è un episodio, che ho vissuto nell'allora Jugoslavia, che mi è rimasto nel cuore ed è quando mi sono recato, primo giornalista italiano, nel villaggio in cui si cominciava a parlare delle apparizioni della Madonna, l'ancora ignoto Medjugorje.

Un altro capitolo importante della tua vita è stato il servizio prestato a Roma durante l'Anno Paolino...

Avevo seguito da vicino l'importante attività del nunzio a Gerusalemme Andrea di Montezemolo e quando è stato chiamato a essere il primo arciprete della Basilica di San Paolo fuori le Mura mi ha voluto come suo colla-

boratore. È stata per me un'esperienza di una grande ricchezza, maturata in eventi di cui il cardinale è stato protagonista. Ricordo in particolare la ricognizione della tomba di San Paolo fuori le Mura, un evento mediatico che ha sconvolto l'informazione di mezzo mondo e poi un suo sogno - che però non si è potuto pienamente realizzare - un'iniziativa che assecondava il disegno di Papa Benedetto XVI di fare di San Paolo fuori le Mura un centro dell'ecumenismo a Roma.

Nel libro si scopre anche la tua competenza e il tuo lavoro nel settore musicale...

Ciò che desidero ricordare della mia attività musicale è un'iniziativa che vedeva la realizzazione per la prima volta, soprattutto per merito della visione grandiosa e anticipatrice di Papa Paolo VI, dei primi dischi con brani o anche testi integrali delle registrazioni delle Messe, recuperate grazie a Radio Vaticana, dello stesso Pontefice, della sua enciclica *Ecclesiam suam* e anche degli interventi a difesa degli ebrei di Papa Pio XII.

Dalle pagine che hai scritto si ricava l'impressione di un filo d'oro che ha accompagnato la tua vita. È stato solo il frutto del giornalista che ti ha fatto essere presente nei posti e nei momenti giusti o anche qualcos'altro?

Certo, c'è stato qualcosa d'altro e lo testimonia nel libro perché praticamente ho compreso che tutto il corso della mia attività professionale si è svolto come se ci fosse un disegno, quello di prepararmi al servizio alla Chiesa, servizio che ho offerto sempre con tutto il mio entusiasmo e le mie capacità.

